

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Orsini: «Sull'energia ci vuole responsabilità, è una vera emergenza»

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Orsini: responsabilità sull'energia, è una vera emergenza



Occorre intervenire sul meccanismo dell'Ets, mettere a terra il decreto bollette e sbloccare le rinnovabili

Competitività

**È in gioco la manifattura
Creare condizioni abilitanti
per essere competitivi**

Nicoletta Picchio

«Mi fa piacere che ci siamo accorti della priorità dell'energia. Noi non lo diciamo da oggi. La verità è che si sta facendo ancora troppo poco, altri paesi stanno viaggiando ad una velocità che in confronto alla nostra è tripla. È una vera emergenza, occorre intervenire subito». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, guarda ai numeri, agli oltre 200 euro mwh che hanno raggiunto le bollette; al costo di oltre 80 euro a tonnellata dell'Ets «nel 2018 era 6 euro, è salito a causa della speculazione finanziaria». Cifre che mettono a repentaglio la competitività dell'industria italiana. Bisogna agire, in Italia e in Europa.

«Ci sono continenti come il Mercurio, gli Stati Uniti e la Cina, che stanno continuando con il fossile. Benissimo la decarbonizzazione, ma se non sappiamo essere competitivi, deindustrializzeremo l'Europa. Bisogna svegliarci a livello Ue, fare le cose velocemente. Lo dico da europeista convinto: la Ue non ha coraggio, così non serve, occorre cambiare rotta», ha detto il presidente di Confindustria, intervenuto

ieri mattina all'assemblea degli industriali di Napoli e nel pomeriggio a quella di Confindustria Toscana Nord, a Pescia (Pistoia).

«Sull'energia serve un atto di responsabilità di tutti, ci stiamo distruggendo». Un allarme e un richiamo alla politica: «non ci possono essere divisioni ideologiche. L'energia è salvaguardia nazionale e crescita, chi divide fa male al paese. Oggi ci sono imprese che devono fare debito per pagare le bollette», ha continuato Orsini.

Energia e investimenti sono le due direttrici su cui agire, con una «visione a lungo termine», anche in vista della prossima legge di bilancio. «Salviamo le cose che funzionano e portiamole avanti», ha detto il presidente di Confindustria riferendosi all'iperammortamento, alla Zes unica che nel Mezzogiorno ha funzionato: «con 9 miliardi di finanziamento ha attivato 55 miliardi di investimenti e 70 mila nuovi posti». Le semplificazioni della Zes andrebbero estese anche al Nord: «la burocrazia pesa per 80 miliardi».

Competitività è la parola chiave, con l'energia al primo posto. In Europa andrebbe realizzato un mercato unico dell'energia, un mercato dei capitali e un debito comune per investire sui nuovi settori, dall'intelligenza artificiale, allo spazio, agli umanoidi. Occorre mettere a terra le rinnovabili, visto che ci sono 1.200 concessioni in sospenso: «sono fautori delle rinnovabili, ma poi quelli che ne parlano sono i primi che le bloccano», applicare il decreto bollette «sono sei mesi che aspettiamo, occorre vigilare sul prezzo». Bene la sperimentazione sul nucleare, ma per realizzarlo ci vorranno anni.

Sull'energia serve agire subito, con una politica energetica nel paese e un'azione in Europa. Nel mirino il meccanismo dell'Ets: «ne stiamo ancora parlando. Avevamo chiesto l'abolizione», ha detto Orsini, nel timore di una riforma inefficace. «È stata fatta una schifezza, spero se ne rendano conto», ha detto esasperato, sottolineando che dei 74 miliardi di euro che derivano dall'Ets, 14 finanziano la Commissione europea e che, nonostante le sue ripetute richieste, nessuno vigila sul Ttf.

Occorre creare le condizioni abilitanti affinché nel nostro paese le aziende possano essere competitive ed evitare la deindustrializzazione. A preoccupare il presidente di Confindustria c'è la concorrenza della Cina. I numeri fotografano una situazione di grande squilibrio: l'Unione europea, ha detto Orsini nelle due assemblee, importa dalla Cina 571 miliardi e ne esporta 199, con un saldo negativo di 372 miliardi; l'Italia ne esporta 14 con un saldo negativo di 46. «Se non ci proteggiamo si perdono filiere produttive, come è stato con l'automotive». Per esempio nella ceramica «sono in pericolo 50 mila posti». Addirittura a temere la Cina sono paesi come l'Argentina e il Brasile, ha spiegato Orsini, che la scorsa settimana è sta-



to a Buenos Aires e a San Paolo, con la missione organizzata da Confindustria, la prima di un paese europeo dopo l'intesa Ue-Mercosur.

Serve un piano per il paese: con la fine del Pnrr, ha detto Orsini, «il rischio di avere un balzo negativo sarà altissimo». Tra le risorse dei fondi pensione, circa 240 miliardi, i circa 1.400 miliardi sui conti corrente, si potrebbero attivare 20-25 miliardi all'anno da destinare all'economia reale. Far partire le rinnovabili inoltre attiverebbe circa 20 miliardi. Il Piano casa è fondamentale per attrarre giovani, insieme ai salari: Orsini ha ricordato che il 94% dei contratti di Confindustria sono rinnovati o non scaduti. E che a parità di mansione settori come l'artigianato hanno differenze in difetto anche del 34 per cento. «Possiamo fare meglio, ma tutti devono fare i compiti a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria